

## **ESSERE FIGLI DI GENITORI SORDI; MODALITÀ DI COMUNICAZIONE**

*Dr. Pietro Celo \**

Nell'affrontare l'argomento propositomi credo sia necessario fare una riflessione circa la condizione di persona bilingue dei così detti "figli di sordi". Francois Grosjean, in una nota intervista del 2002 elenca con chiarezza alcuni punti fermi circa il bilinguismo, per un nuovo approccio a quello che Mackey nel 1967 dichiarava essere un "problema".

Nel nostro caso, volendo approfondire le relazioni tra il concetto di bilinguismo e la condizione di essere figli di sordi, cercheremo di trarre alcuni spunti dal pensiero di Grosjean e di altri autori che di bilinguismo si sono occupati in questi ultimi anni.

- Essere bilingue significa utilizzare due o più lingue quotidianamente e non, come molti ancora credono, conoscere perfettamente due o più lingue.
- Con Mackey possiamo sostenere che tutti noi, o almeno la maggioranza della popolazione mondiale sia bilingue. Il bilinguismo è diffusissimo se teniamo conto che molti di noi parlano o segnano più di una lingua, talvolta malamente, ma comunque utilizzando nel quotidiano più di una modalità linguistica. Grandi aree del nostro paese sono stabilmente bilingue, pensate al tedesco parlato in Sud Tirolo, alle enclaves valser alle pendici del Monte Rosa, al patua parlato in Val D'Aosta (sul quale ritorneremo), alle minoranze linguistiche greche o albanesi nel meridione d'Italia. Ma forse in maniera più incisiva l'uso del dialetto, per lo meno per ciò che riguarda la comprensione, ci rende tutti un poco bilingue.
- L'imposizione di una lingua di maggioranza, lo scarso rispetto delle minoranze, il tentativo di omologare i cittadini ad un unico codice linguistico condiviso ha relegato le lingue minoritarie alla marginalità e le persone bilingui ad essere timorose e critiche circa la propria condizione.
- La persona bilingue sa usare le due lingue, separatamente ma anche nel contempo, in situazioni diverse, con interlocutori diversi, circa diversi argomenti. Questo perché l'uso delle due lingue è spesso differente e il bilingue domina in maniera diversa la competenza nelle due lingue.

- La comunicazione di un bilingue si svolge in un continuum linguistico dove è importante la "modalità linguistica" utilizzata in ciascun punto di questa linea temporale, tenendo conto di tutti i fenomeni di "contatto" tra lingue che vedremo più avanti.
- Studiare e capire le persone bilingui ci permette di comprendere la ristrutturazione linguistica di ciascun individuo, quale delle due lingue si sta rinforzando, quale stiamo perdendo, quali sono le ricchezze di una e dell'altra, se si è raggiunto uno stabile livello di bilinguismo.

I figli di sordi sono come i loro genitori sordi, segnanti in un mondo di persone parlanti e viceversa parlanti in una comunità segnante, si trovano quindi in una naturale condizione di bilinguismo Italiano-Lingua dei Segni. Taluni sono addirittura plurilingue e quindi, lo vedremo, pluriculturali.

La consapevolezza di questa condizione è spesso estranea al pensiero dei figli di sordi proprio a causa di una visione della comunicazione monolingue, di una società dove il bilinguismo non è considerato o lo è nell'accezione pregiudiziale: due lingue conosciute perfettamente ad ugual livello, quindi due "monolingui" in una persona.

I figli di sordi, nella loro vita quotidiana, utilizzano, nel continuum linguistico, entrambe le loro lingue, Italiano e Lingua dei Segni, a seconda dei contesti, degli interlocutori, degli argomenti che si propongono, insomma dei domini interessati.

In famiglia segneranno coi propri genitori o utilizzeranno una modalità mistilingue, al lavoro parleranno.

Si tratta del "*principio di complementarità*", col quale Grosjean afferma che "*la persona bilingue acquisisce e utilizza le sue lingue per scopi differenti, in situazioni di vita differenti, con persone diverse; differenti aspetti di una vita normale richiedono lingue differenti*".

Proprio perché gli usi e i bisogni linguistici sono differenti che i bilingui sviluppano competenze diseguali nelle due lingue. Il livello di fluency linguistica in una o nell'altra lingua è strettamente legato al dominio specifico che si incontra.

L'errore di pensare che bisogna conoscere perfettamente una lingua e, nel caso se ne conoscano più d'una, queste debbano essere bilanciate, entrambe perfettamente conosciute, induce a valutare i bilingui sempre nell'ottica della comparazione tra le loro capacità linguistiche in ciascuna lingua e non come una "varietà nell'unità".

I figli di sordi, come d'altronde le persone sorde, vanno valutati, nelle loro competenze linguistiche, in questa totalità di repertorio, suddiviso in due o più modalità, ma certo in una "unità".

Ogni lingua può essere conosciuta in estensione diversa, per argomenti diversi e con interlocutori diversi; ogni repertorio può cambiare sincronicamente ma pure diacronicamente secondo i bisogni comunicativi che insorgono. Nuove situazioni, nuove esperienze accrescono o diminuiscono i repertori nelle due lingue.

La *modalità linguistica* utilizzata coinvolge le scelte quotidiane della persona bilingue: ci sono momenti in cui si comporta come un perfetto monolingue e altre invece in cui il contatto tra lingue produce fenomeni interessanti che ora vedremo.

Nel nostro caso specifico, vorrei citare Fischer che ha definito nel 1978 il Contact Signing, l'interfaccia tra segnanti e parlanti. Naturalmente in una persona bilingue questa interfaccia è tra sé e sé, con se stesso quindi e con le modalità linguistiche messe in atto in contesti mistilingue.

Brevemente le 4 caratteristiche della fenomenologia del contatto tra lingue: Lessico importato, cambiamento di codice, parlare da stranieri e interferenze. Queste caratteristiche investono le lingue che vengono a contatto tra loro, nel nostro caso tra Lingua dei Segni e Italiano. Generalmente le influenze delle lingue di maggioranza su quelle di minoranza.

Per "lessico importato" intendiamo le parole importate in LIS, la labializzazione o la dattilologia di alcune parole; il "cambiamento di codice" è tipico delle frasi mistilingue dove un segnante o un parlante cambia codice a metà del discorso esprimendosi nell'altra lingua dell'interazione. Si "parla da stranieri" quando si semplifica la propria lingua per aiutare la comprensione dell'interlocutore di un'altra lingua. Da ultimo le interferenze maggiori sono ravvisabili nella struttura sintattica delle lingue di contatto, delle cosiddette componenti orali prestate, dell'inizializzazione.

Quando una coppia di genitori sordi alleva un figlio udente, spesso ritroviamo queste modalità di contatto. La comunicazione dal punto di vista linguistico si trasforma in una sorta di messaggio mistilingue con forti interferenze da parte di entrambe le lingue.

Le difficoltà che possiamo incontrare sono legate ad un linguaggio generalmente di registro familiare, sia in Lingua dei Segni sia in Italiano, infatti l'arricchimento del lessico è legato alle esperienze extrafamiliari del figlio di persone sorde. Capita che, a livello di

profondità comunicazionale, sia importante la differenza generazionale tra genitori e figli piuttosto che il codice usato.

Fondamentale è la sensazione di profonda diversità di appartenenza alla comunità sorda e udente che vive il figlio di persone sorde; quindi non tanto il carico di responsabilità tipico dei figli di persone socialmente o culturalmente svantaggiate, così come si è soliti credere, ma la diversità di uso della lingua, il modo diverso di pensare tra sordi e udenti, le consuetudini e la diversa cultura delle due comunità.

I figli di sordi, quelli che crescono in un ambiente segnante, imparano entrambe le lingue, quella orale e quella segnica, la scoperta però dell'importanza della Lingua dei Segni spesso arriva tardi o non arriva del tutto, spesso ingenera disagio o vergogna nel comunicare pubblicamente con i propri genitori.

Proporre modelli positivi, un uso ricco e socialmente utile della Lingua dei segni rende saldi e sereni i bambini figli di sordi, rende un servizio di riconoscimento e di pari dignità alla comunità delle persone sorde.

*\* Linguista docente di Teoria della Lingua dei Segni presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.  
Presidente Associazione Anios*

## **Bibliografia**

- Angelini N., Borgioli R., Folchi A., e Mastromatteo M., 1991. *I primi 400 segni. Piccolo dizionario della lingua italiana dei segni per comunicare con i sordi*. La Nuova Italia. Firenze.
- Attili G. e Ricci-Bitti A. (a c. di), 1983. *I gesti e i segni*. Bulzoni. Roma.
- Bellugi U. e Fischer S., 1979. "Una comparazione tra il linguaggio a segni e il linguaggio parlato", in Montanini-Manfredi M., Facchini M. e Fruggeri L., *Dal gesto al gesto; il bambino sordo tra gesto e parola*. Cappelli. Bologna.
- Camaioni L., Volterra V. e Bates E., 1986. *La comunicazione nel primo anno di vita*. Boringhieri. Torino.

- Celo P., 1994. *Aspetti pragmatici dell'interrogazione nella Lingua Italiana dei Segni*, in Ricerche di Psicologia, n.3, vol. 18.
- Celo P., 1996. "Linguistic and Pragmatic Aspects of the interrogative form in Italian Sign Language", in C.Lucas (a c. di), *Multicultural Aspects of sociolinguistics in Deaf Communities*, Gallaudet University Press, Washington D.C.
- Celo P., 1997. "Aspetti pragmatici e linguistici dell'interrogazione nella Lingua dei Segni Italiana: appunti", in Corazza S. e M.C. Caselli (a c. di) *LIS, Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei Segni in Italia* (Atti del 1° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni: Trieste 13-15 ottobre 1995) Edizioni Del Cerro. Pisa.
- Celo P., 2001, *Il maestro de i segni*. Edizioni Kappa, Roma.
- Grosjean F.: 1999, *The right of deaf child to grow up bilingual*, Deaf Worlds 15 (2), 29-31
- Klima E. e Bellugi U., 1979. *The Sign of Language*. Harvard University Press. Cambridge, MA.
- Kyle J. e Woll B (a c. di), 1983. *Language in sign*. Croom Helm. London
- Lucas C. (a c. di), 1990. *Sign Language Research*, Gallaudet University Press, Washington D.C.
- Montanini-Manfredi M., Facchini M. e Fruggeri L., 1979. *Dal gesto al gesto; il bambino sordo tra gesto e parola*. Cappelli. Bologna.
- Radutzky E.J., 1989. *La Lingua Italiana dei Segni: historical change in the sign language of deaf people in Italy*. Tesi di laurea.
- Radutzky E.J. e al. (a c. di), 1992. *Dizionario bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni*. Edizioni Kappa. Roma.
- Sacks O., 1989. *Seeing voices. A journey into the world of the deaf*. University of California Press. Berkeley e Los Angeles. (Trad. it. 1990. *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*. Adelphi. Milano).
- Simone R., 1990. *Fondamenti di linguistica*. Laterza. Bari.
- Stokoe C.W. e al., 1976. *A Dictionary of American Sign Language*. Linstok Press. Silver Spring.
- Stokoe C.W., 1978. *Sign language structure*. Linstok Press. Silver Spring.
- Stokoe C.W. e Volterra V. (a c. di), 1985. *SLR '83. (Sign Language Research)*. Linstok Press. Silver Spring e Istituto di Psicologia C.N.R. Roma.
- Valli C. e Lucas C., 1992. *Linguistics of American Sign Language: a resource text for ASL users*. Gallaudet University Press. Washington D.C.
- Volterra V. (a c. di), 1981. *I segni come parole; la comunicazione dei sordi*. Boringhieri. Torino.
- Volterra V. (a c. di), *Linguaggio e sordità*. La nuova Italia Firenze.

